REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Pubblicata sulla Gazzetta e vistata dal governo

Diventa operante la legge che accoglie le norme della CEE in agricoltura

I contenuti del provvedimento illustrati da Ciaffi, Manieri e Fabbri in un incontro con i giornalisti — Gli stanziamenti previsti

ANCONA — Con il visto governativo e la pubblicazione sul bollettino ufficiale, la legge regionale di recepimento delle direttive comunitarie è diventata operante nella nostra regione. « Per le Marche, quarta regione in Italia a varare l'importante provvedimento, significa avviare — ha detto il presidente della giunta regionale, onorevole Ciaffi, aprendo un incontro con la stampa — una profonda ed incisiva riforma del settore primario dell'economia ». Ciaffi ha ricordato il momento piuttosto interessante, in cui si colloca la legge: il governo ha intrapreso una azione per rinegoziare la politica comunitaria; è stato approvato il decreto che completa il trasferimento delle funzioni amministrative per l'agricoltura alla regione; è in discussione il progetto di piano agricolo-alimentare.

« A livello regionale — ha osservato ancora il presidente Ciaffi — l'approvazione della legge per la formazione dei piani zonali e la proposta in discussione al consiglio per la riorganizzazione dell'Ente di Sviluppo completano una serie di interventi organici che nell'ultimo biennio la regione, sulla base delle linee programmatiche, ha con coerente impegno portato a compimento ».

La legge di recepimento delle direttive comunitarie mira al riequilibrio socio-economico del territorio attraverso interventi capaci di sviluppare l'occupazione e la produzione, ad avvicinare i redditi agricoli a quelli industriali, a stimolare il riordino fondiario e a migliorare il grado di formazione generale e professionale delle persone che lavorano in agricoltura. La legge, inoltre, afferma il nuovo ruolo dello stato nella sua articolazione democratica in agricoltura, attraverso un completo disegno di delega dei poteri regionali ai comuni, con il fine di rendere concreta una politica di programmazione dell'intervento pubblico.

Per l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture agricole la legge istituisce un regime di aiuti e di incentivi (sono già disponibili due miliardi e 62 milioni di mutui) a favore delle aziende che presenteranno un piano di sviluppo aziendale e si impegneranno a tenere la contabilità aziendale. La preferenza è accordata alle imprese familiari coltivatrici singole o associate, condotte da imprenditori che « dedichino almeno i due terzi del proprio tempo lavorativo alla attività agricola ». Gli aiuti sono concessi, tuttavia, in linea prioritaria alle cooperative e associazioni costituite da coltivatori diretti, mezzadri, coloni, affittuari. Sono stati stanziati altresì due miliardi e 624 milioni come premi a fondo perduto per quei proprietari che vogliano trasformare il contratto di mezzadria in affitto il « premio » equivale a otto annualità di affitto. Con la somma a disposizione — secondo i calcoli — si potrebbero trasformare circa 8 mila ettari attualmente condotti a mezzadria.

L'obiettivo dell'ammodernamento delle strutture produttive agricole si intenderà raggiunto quando verrà ottenuta una remunerazione del lavoro agricolo comparibile a quella degli addetti nei settori extra agricoli della regione.

Contributi speciali sono finalizzati alla conservazione e all'incremento dell'attività agricola nelle zone di montagna, necessaria per il mantenimento di un livello di popolazione adeguato alle risorse delle singole aree.

All'incontro stampa erano presenti, oltre numerosi giornalisti rappresentanti delle testate più diffuse delle Marche, anche l'assessore all'agricoltura Manieri ed il compagno Mario Fabbri, presidente della commissione consiliare all'agricoltura.

« Come calare — si è chiesto l'assessore Manieri — questo provvedimento nella realtà regionale? Esistono, infatti, problemi di attuazione di carattere umano, sociale, psicologico, tradizioni non superate, costumi non facilmente modificabili che rendono difficile il cambiamento *spontaneo* nella direzione dell'azienda. Pertanto si rende necessaria la più ampia mobilitazione delle forze politiche e sociali, delle organizzaioni di settore e della stampa stessa

Il compagno Fabbri, nell'esprimere un giudizio positivo sulla legge (tra l'altro, sollecita le capacità imprenditoriali dei contadini), si è soffermato, in particolare sulla esigenza di una profonda revisione della politica agricola italiana. Tra gli elementi qualificanti della legge, Fabbri ha citato l'intervento sulle sirutture (piani aziendali e interaziendali) l'*indennità di cessazione* — concessa per agevolare l'accorpamento dei terreni, la spinta al superamento della mezzadria, favorendo non solo il mezzadro come imprenditore, ma anche gli enti locali ed i privati decisi a superare nelle loro terre l'anacronistico contratto. Ha preso la parola anche il consigliere regionale DC Rodolfo Giampaoli, uno dei presentatori della legge sul recepimento delle direttive comunitarie.

Oneri di urbanizzazione: interviene l'assessorato regionale all'Urbanistica

ANCONA — Dopo l'Ordine Regionale degli Architetti, replica — in merito agli oneri di urbanizzazione — anche l'assessorato regionale all'Urbanistica alle affermazioni della Federazione regionale industriali.

Nella risposta, l'assessorato all'Urbanistica precisa che « la determinazione degli oneri base è stata effettuata calcolando le incidenze pro capite (e cioè le strade, fogne, attrezzature, ecc. necessarie per ogni abitante) attraverso una indagine campione sui piani di zona per l'edilizia economica e popolare adottati dai Comuni ai sensi della legge n. 167 ed oggi in corso di attuazione. Essi fanno quindi riferimento alle reali necessità degli abitanti da insediare ed alle particolari situazioni orografiche del territorio regionale, tenendo conto degli oneri che già gravano sulle amministrazioni comunali interessate ».

Riguardo poi ai prezzi unitari, l'assessorato sottolinea che questi sono stati determinati dal genio civile delle quattro province marchigiane sulla base dei costi reali di mercato, e quindi delle richieste che vengono formulate dalle imprese, al momento degli appalti.

« Non può quindi affermarsi — secondo l'amministratore — che la determinazione degli oneri di urbanizzazione, alla quale del resto hanno partecipato funzionari delle categorie che la Federazione industriali ritiene giustamente qualificate a trattare l'argomento (ingegneri e geometri), non sia stata effettuata con la dovuta attenzione, né che gli uffici tecnici dei Comuni abbiano ritenuto eccessivi gli oneri determinati dalla Regione. Vi sono al contrario dichiarazioni di consenso ed esiste la dimostrazione che molte amministrazioni comunali hanno ritenuto appena sufficienti gli oneri previsti, rifiutando di usare il margine di discrezionalità loro concesso per la riduzione o applicando addirittura l'incremento previsto dal provvedimento ».

Conclude dunque l'assessore: « La Federazione industriali — in definitiva — con una polemica che ha superato i limiti della civile dialettica ha affermato cose non vere. Il tempo, a tale riguardo, sarà buon giudice. Per ora resta fermo il principio che le tesi vanno dimostrate con date di fatto e non con affermazioni generiche e demagogiche. Affermazioni che, tra l'altro, nuocciono all'instaurarsi di un clima sereno per un futuro e corretto confronto sull'argomento ».

Incredibile episodio a Serra S. Abbondio

Il professore è comunista il corso non si fa

PESARO — Pubblichiamo una lettera che il compagno Pierdamiano Mandelli, consigliere comunale del PCI a Serra S. Abbondio, in provincia di Pesaro, ha inviato al Provveditore agli studi, ai pretori di Pergola e di Cagli, al sindaco di Serra S. Abbondio e alle confederazioni provinciali CGIL-CISL-UIL. Sulla questione denunciata dal compagno Mandelli (che si incontrerà domani con il provveditore) si preannuncia una iniziativa parlamentare del PCI. Ma ecco, di seguito, il testo della lettera, che non richiede tanti commenti.

« Il patronato IPLAS (comunità braccianti) chiese ed ottenne di organizzare con l'intervento del provveditorato un corso popolare di aggiornamento, gruppo C, a Serra S. Abbondio. Secondo la prassi l'insegnante viene ricercato nella apposita graduatoria. Il primo in graduatoria non accettò l'incarico per motivi personali, il secondo, il maestro Sandro Caverni, accettò l'incarico e prese immediatamente contatto per l'organizzazione del corso con la direttrice del Circolo didattico, di Cagli, professoressa Mensà, e con il direttore dell'IPLAS, professor Di Gioia.

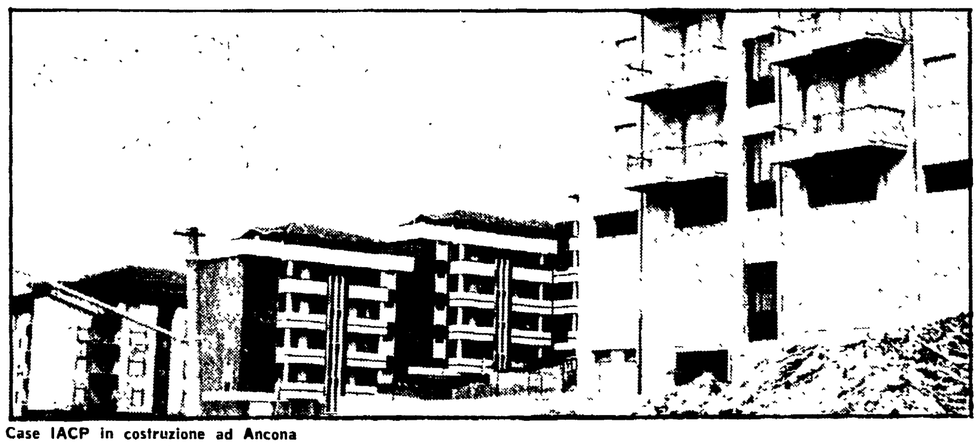
« Tutto è proceduto normalmente fino a quando la Mensà non ha chiesto al maestro Caverni se fosse iscritto alla democrazia cristiana. Il Caverni rispose alla direttrice di non essere iscritto alla DC, ma bensì al partito comunista italiano.

« Da quel momento sono nate tutte le difficoltà che hanno portato poi, guarda caso, l'IPLAS ha rinunciato alla organizzazione del corso popolare a Serra S. Abbondio e a richiedere di organizzare un corso CRACIS.

ANCONA - Dietro il polverone sollevato da un'interrogazione dc in consiglio

Autorizzata dalla giunta l'indagine sulla doppia casa

I dati rilevati dai vigili urbani furono inviati all'IACP nell'agosto scorso - La tenace battaglia del SUNIA per la verifica delle assegnazioni - Uno « scandalo » che risale ai mesi successivi al terremoto - Decine di famiglie disagiate



Case IACP in costruzione ad Ancona

ANCONA — La stampa locale ha fatto da « grancassa » alla interrogazione della DC al consiglio comunale con la quale ha « rivelato » che ben 36 anconetani stanno fruendo di un alloggio delle case popolari costruite con i fondi della legge speciale per il terremoto, quando sono proprietari di alloggi ristrutturati o riparati fruendo degli stessi fondi messi a disposizione dalla medesima legge. Abusi che è giusto denunciare. Occorre però ricordare che il SUNIA ad esempio (il sindacato unitario degli inquilini ed assegnatari), da anni si batte nei confronti dell'IACP per una verifica delle assegnazioni, e se oggi esiste un elenco di ben 180 proprietari di case che fruiscono di alloggi popolari, lo si deve proprio all'azione del SUNIA.

I dati pubblicizzati dalla DC in Consiglio non sono altro che elementi rilevati dai vigili urbani su espressa autorizzazione della giunta comunale, ed inviati all'IACP, e per conoscenza al SUNIA esattamente il 9 agosto scorso. Il problema comunque è grave, e va affrontato con serietà e con avvedutezza soprattutto da chi gestisce direttamente le abitazioni popolari, perché è inaccettabile il fatto che parecchi proprietari di alloggi per i quali magari riscuotono affitti esorbitanti, fruiscano nel contempo di alloggi popolari con canoni di affitto contenuti, perché « politici ». Come è inaccettabile il fatto che tuttora una sessantina di famiglie vivano negli alberghi a spese della comunità ed altre famiglie « terremotate » vivano in alloggi precari o in coabitazione con parenti o amici, quando potrebbero benissimo essere alloggiati degnamente in case costruite appositamente. Non parliamo poi di tante altre famiglie che aspirano a diverse sistemazioni da quelle attuali, le quali sono così strette ancora a vivere in case malsane perché non possono permettersi il lusso di pagare esosi canoni di affitto che in Ancona stanno raggiungendo vette inavvicinabili.

Del resto lo « scandalo » non è di oggi. Esso è iniziato subito dopo il terremoto, da quando cioè è stata posta in essere una graduatoria delle famiglie sinistrate e quindi l'assegnazione dei primi cento alloggi: una assegnazione pressoché « cieca »; volutamente cieca? Infatti sono stati assegnati alloggi di quattro o cinque vani ad una persona sola o, al contrario, alloggi di pochi vani e famiglie numerose. Anche in quei casi non si è voluto approfondire. Ci hanno detto al SUNIA: quando abbiamo parlato di questi casi all'IACP, hanno preferito cambiare discorso. Forse vuol dire che esistono protezioni? Da parte di chi?

Di casi anomali, che avrebbero potuto evitarsi, ce ne sono a iosa. Ad una signora sola è stato assegnato un alloggio di quattro stanze. Saputo che alla sorella, con famiglia, era stata concessa un'altra casa uguale, espresse il desiderio all'IACP di assegnare una casa più grande alla sorella con la quale sarebbe andata a coabitare, e lei avrebbe rifiutato l'alloggio. Ebbene, quell'alloggio oggi è vuoto, perché la signora convive con la sorella e l'IACP ancora non decide.

Ma quanti altri casi esistono! Abitazioni assegnate a persone anziane che non ci abitano ed affittate a studenti o altre persone da parte dei parenti. Abitazioni assegnate a persone trasferite in altre città e regolarmente subaffittate ad altre. Abitazioni assegnate a persone decedute ed abitate da parenti. Tutti casi, comunque, segnalati da tempo all'IACP da parte del SUNIA.

Per quanto riguarda l'elenco del Comune inviato all'IACP il 9-8-77, oggetto della interrogazione d.c., possiamo solo dire che è veramente incredibile non aver ancora provveduto da parte dell'IACP a promuovere il procedimento per ritornare in possesso, e quindi riassegnare, gli alloggi.

Quei 36 assegnatari di alloggi popolari hanno ricostruito i propri alloggi addirittura, alcuni, nel 1974, altri negli anni successivi; soltanto per due di loro (sempre al mese di agosto scorso) i lavori erano in corso di ultimazione.

Ma di proprietari fruenti di case popolari ce ne sono altri 144. Ebbene per questi sono stati eseguiti gli accertamenti? E qualora fossero stati fatti, l'IACP si sta preoccupando per ritornare a disporre di quegli alloggi? A tutte queste domande è necessario dare risposta, non solo perché ci sono famiglie in « lista di attesa » per l'assegnazione dell'alloggio, ma soprattutto per moralizzare questo delicato settore pubblico che non può essere uno strumento di speculazione

Della questione si sta interessando anche la magistratura: la pretura di Ancona ha deciso infatti di condurre accertamenti, senza attendere esposti o denunce. E' auspicabile dunque che un abuso, il quale si protrae ad Ancona da molto tempo (i comunisti se ne occupano da quando erano seduti ai banchi dell'opposizione) potrà finalmente essere cancellato.

Preavviamento al lavoro

Assunti 7 giovani dal Comune di Pesaro

PESARO — La giunta comunale di Pesaro ha deciso l'assunzione a tempo determinato di 7 giovani disoccupati iscritti alle liste speciali di collocamento. Questi sette giovani, che saranno impiegati nel settore tributi e tasse e nel settore del rilevamento urbanistico, staggiungeranno ai sei già al lavoro da qualche mese. In totale, sono dunque 13 i giovani assunti dal comune di Pesaro in base alle liste speciali di collocamento.

Sin qui il comunicato dell'ufficio stampa del Comune col quale si fornisce un tipo di notizia che tutti vorrebbero fosse diffusa più spesso. Ieri il nostro giornale titolava sull'assunzione di 10 giovani da parte dell'Ispettorato delle foreste di Ancona.

Gli inoccupati iscritti alle liste speciali di collocamento nella provincia di Pesaro e Urbino sono, come è noto, oltre quattromila a seguito delle ultime iscrizioni, quelle avvenute dopo l'11 di agosto. Ma quanti di essi hanno trovato un'occupazione? Fino ad oggi 402, il 10% del totale dei disoccupati ufficiali. Dal dato si rileva come vi siano pesanti ritardi nell'assorbimento di giovani al preavviamento previsto dalla legge 285. Certamente pesano in negativo nella nostra provincia le situazioni difficili dei due comparti produttivi principali, mobile e tessile, ma non si può non porre l'accento sul palese disimpegno cre le organizzazioni imprenditoriali hanno espresso nei confronti della legge.

Trasporti pubblici: 7 miliardi

Ma ne beneficiano solo i concessionari

Mentre per i lavoratori e utenti aumentano i disagi Assemblee a Jesi alla « Sacsa » e « Crognaletti »

JESI — Si sono riuniti a Jesi i dipendenti delle aziende « Sacsa » e « Crognaletti », le due aziende concessionarie che svolgono il servizio di trasporto pubblico tra Jesi, la Vallesina e il capoluogo, e della CIPA, la cooperativa che svolge il servizio pubblico cittadino, per discutere la situazione politica regionale dei trasporti e il contratto (testo unico).

L'assemblea, alla quale sono intervenuti, oltre all'assessore comunale ai trasporti, Monteverdi, rappresentanti sindacali locali e provinciali — Marani per la FIAI, Carloni per la CISL, Sabbatini e Franceschetti rispettivamente per la CGIL provinciale e regionale —, pure in mancanza di un vero e proprio dibattito, è servita tuttavia a fare maggiore chiarezza sulla situazione generale dei trasporti regionali, e a gettare le basi per le lotte future.

Dai pochi interventi è emersa tuttavia l'immagine di una categoria ancora divisa, legata ancora in parte ad interessi personali, ma soprattutto sfiduciata dalla politica regionale e governativa portata avanti fino ad oggi nel settore dei trasporti. L'accordo raggiunto infatti fra organizzazioni sindacali e governo, in base al quale questo si impegnava ad intervenire per supplire alle carenze finanziarie delle aziende concessionarie, non è stato del tutto rispettato.

La Regione inoltre — sempre secondo quanto è emerso dagli interventi — non sembra sia fornita di una forte volontà per risolvere tutta la questione; manca infatti ancora un piano generale dei trasporti, e tuttavia si continuano a pubblicizzare delle tratte rendendo un favore, in questo modo, unicamente ai concessionari.

A questo punto occorre affrontare il nodo della pubblicizzazione dei trasporti. Ogni anno infatti vengono spesi circa 7 miliardi per sovvenzionare il trasporto pubblico, senza però che vi sia, in seguito, un controllo su come essi vengono spesi.

Da tutto questo stato di cose, i soli a trarre profitto sono i concessionari, mentre cresce il disagio dei lavoratori e degli stessi utenti. Unico risultato, ma negativo, e che quasi è diventato competitivo l'uso del mezzo privato. I lavoratori delle tre aziende dunque, hanno sottolineato l'esigenza di un rapido cambiamento della situazione e la volontà, se necessario, di altre forme di lotta, che vedano coinvolti gli stessi utenti e i lavoratori degli altri settori.

Situazione dei trasporti nel Fermano

Milioni ogni anno ma scarsi risultati

A colloquio con il compagno Gallieni, presidente del consorzio provinciale - Insoddisfazione per il disservizio - Controllare le concessionarie

FERMO — Il problema dei trasporti pubblici non è solo sentito dal consorzio provinciale, ma da tutte le forze politiche e in particolare dagli interessati al servizio. Nella zona di Fermo, da diverse settimane gli studenti, con scioperi e manifestazioni, hanno posto i trasporti al centro delle loro rivendicazioni (anche se purtroppo una leadership quanto mai limitata in fatto di prospettive generali rischia di trasportarli sul piano del più vieto corporativismo). Con il compagno Antonio Gallieni, presidente del consorzio provinciale per i trasporti, abbiamo cercato di fare il punto della situazione.

Il primo dato che emerge è il frazionamento del servizio in provincia di Ascoli Piceno, in cui agiscono 29 delle 53 autolinee marchigiane. Di queste, solo tre sono pubbliche (le aziende e i trasporti di Ascoli e San Benedetto e l'INT), una a finanziamenti speciali del ministero (l'AFA di Fermo) un'altra appartiene all'EGAM (Romanelli). Il resto è tutto in mano a privati

« Non abbiamo mai nascosto la nostra insoddisfazione — afferma Gallieni — per il modo irrazionale in cui il servizio viene svolto e per la gran massa di denaro pubblico che assorbe (5 miliardi e mezzo all'anno in tutta la regione). Questo disservizio impegna anche molti soldi dei Comuni, costretti ad affrontare non solo la quota spettante al consorzio provinciale, ma anche ad offrire ulteriori agevolazioni, come fitti gratis per autorimesse ecc. L'insoddisfazione generale del servizio deriva non solo dalla scarsa sicurezza dei mezzi utilizzati (che hanno una media di vita superiore ai 15 anni), ma anche, e soprattutto per l'irrazionale distribuzione delle corse

A proposito di bus, Gallieni denuncia la pratica invalsa in molte ditte di importare dalla Germania decine di mezzi colà posti a riposo, e quindi pagati quattro soldi.

Qualcuno, diciamo a Gallieni, ritiene che la pubblicizzazione dei trasporti potrebbe risolvere il problema. « E' un'ipotesi irragionevole — risponde — pensare di trasferire agli Enti locali il materiale rotabile e personale di tutte le autolinee; piuttosto ci dobbiamo proporre di intervenire sulle realtà esistenti, imponendo una graduale trasformazione del servizio.

Ma allora come arrivare a questa trasformazione che soddisfi le esigenze della provincia? « Prima di tutto — afferma Gallieni — occorre strutturare i bacini di traffico indicati sommariamente in quelli della Val Tronto, della zona montana, e della zona calzaturiera, con rapporti sulle vallate del Chianti e del Tenna; quindi collegamenti intervallivi. Occorre poi intervenire sulle situazioni particolari: ridurre alla metà, per esempio, le concessioni che operano lungo l'Adriatica (sono nove con contributi di 180 lire a chilometro), trasferendo i contributi su linee praticate all'interno, magari maggiorando notevolmente i finanziamenti; trasferire nell'area pubblica i servizi dell'INT, qualora attuasse il suo proposito di abbandonare la concessione. Ma soprattutto è indispensabile controllare le concessionarie, perché finisca il caos attuale, e si arrivi ad una adeguata razionalizzazione e programmazione sia degli orari che del numero e del tipo delle corse. Ogni intervento, comunque, dovrà avvenire sulla base di un piano che non carichi ulteriormente i Comuni e gli altri enti locali di oneri insopportabili ».

Sdegno per l'attentato a Casalegno

Messaggi di solidarietà alla « Stampa » di politici amministratori e giornalisti

ANCONA — Sdegnate reazioni anche nelle Marche al feroce attentato al vice direttore della « Stampa » di Torino; hanno telegrafato, tra gli altri, ad Arrigo Levi e a Carlo Casalegno, il presidente della giunta regionale Adriano Ciaffi, il presidente del consiglio Renato Bastianelli numerosi amministratori e dirigenti politici.

Un gruppo di giornalisti, riuniti per la conferenza stampa sulla legge per il ricepimento delle direttive CEE, ha inviato il seguente telegramma al direttore del quotidiano torinese: « I giornalisti marchigiani, in rappresentanza di 14 testate, esprimono per suo tramite al collega Casalegno e alla famiglia, i sensi di affettuosa solidarietà e l'augurio per un rapido ristabilimento. La gravità dell'attentato costituisce la riprova del coraggio e dell'indipendenza degli operatori dell'informazione che non si piegano alla violenza, coscienti che la libertà di opinione si gnifichi difesa delle istituzioni democratiche. La situazione attuale dell'ordine pubblico esige una accentuata vigilanza degli organi statuali e una forte consapevole mobilitazione della comunità per stroncare la violenza eversiva in ogni sua manifestazione ».

Ieri in tutte le redazioni sono state effettuate le due ore di sciopero

Il compagno Verdini oggi al Gazzettino

Oggi venerdì il Gazzettino marchigiano (ore 14-14,30) trasmetterà il secondo incontro stampa sul « quadro politico regionale a metà legislatura ». Interverranno il segretario regionale del PCI Claudio Verdini e i giornalisti Giancarlo Liuti, del *Resto del Carlino* e Dario Beni junior, direttore del *Corriere Adriatico*.

P.S. Elpidio: stasera dibattito sulla intesa programmatica

ASCOLI PICENO — Al palazzo commerciale di Porto San d'Elpidio (stasera alle 20,30) si terrà una conferenza-dibattito tra esponenti regionali dei partiti democratici sul tema « il significato della intesa programmativa nazionale tra i partiti: confronto e prospettive ». Parteciperanno i segretari regionali dei PCI, Cladio Verdini; del PSI, Novarro Simonazzi; della DC, Paolo Polenta; del PSDI, Carlo Alberto Del Mastro, e per il PRI il dottor Ermelli, presidente dell'ente di sviluppo Marche.

Viaggio nella « mecca » del tartufo bianco: Sant'Angelo in Vado

«Tuber magnatum pico»? A Milano arriva anche a 300 mila al chilo

Un cercatore prova il suo cane

S ANGELO IN VADO — *All'entrata del paese c'è per tutto l'anno il cartello « Mostra del tartufo 29 ottobre-1 novembre ». Del tartufo se ne parla ad ogni angolo. Forse per questo, quando a S. Angelo — realtà o suggestione che sia — l'odore del « tuber magnatum pico », volgarmente detto tartufo bianco, ti avvolge. « L'odore? Il profumo, altro che! », si scandalizza un simpatico vecchio, il quale, al sentire che il tartufo non ci piace, sussurra che ha anche un potere afrodisiaco.*

Comunque sia il tartufo non è più un ottimo ma semplice, fungo sotterraneo, che si andava a trovare a tempo perso per insaporire i sughi casalinghi. Oggi è un prodotto ricercato forzatamente immesso sui mercati di Milano a 300-320 mila lire il kg. Una lievitazione enorme dal produttore al consumatore; una speculazione, a tutti nota

Non è tamponabile la lievitazione? Soprattutto non è possibile tutelare maggiormente gli interessi dei tartufai, quelli che con cane, bastone e zaino battono le zone nei giorni invernali? « Per opporsi alla speculazione e determinare invece noi tartufai il mercato, è necessario essere uniti. Qui abbiamo costituito la Cooperativa tartufai appennino pesarese — afferma don Giovanni Balsamini, che ne è il presidente ». « Inizialmente eravamo 16 soci. In breve tempo siamo saliti a 25. Significa che la gente comincia a capire l'importanza di associarsi », aggiunge un socio, il compagno Alfredo Fraternali. I soci si son dati un regolamento. Il tartufo si ricerca singolarmente. Ogni tre tartufai, a rotazione, fanno la selezione e il resoconto della giornata. Poi il mercoledì e il sabato vi è il mercato. Il ricavato entra nella cassa comune.

Chi la faceva da padrone assoluto fino a qualche tempo fa era il grosso commerciante, che — piovuto dalle città del nord — pagava il lavoro di intere mattinate con poche migliaia di lire, intascandone invece, nel giro, centinaia di migliaia in più. « E' stata una lotta che i tartufai, appoggiati anche da iniziative degli enti locali, come la Mostra annuale, hanno dovuto sostenere contro il monopolio. La vendita oggi è controllata e quindi è più redditizia, soprattutto per chi non vende alla spicciolata », dice Giuseppe Pasquini (sindaco di S. Angelo in Vado e presidente della comunità montana Alto e Medio Metauro) a proposito degli attuali prezzi.

A noi, profani del lavoro dei tartufai e neppure gustatori del tuber magnatum pico, *il prezzo per chilo di 200 mila lire alla partenza pare comunque eccessivo, anche se ci piace il fatto che sia stato ottenuto non cedendo ai ricatti dei grossi commercianti. « Considera — ci rispondono Fraternali e don Balsamini — il cane (il cane costa: sia per addestrarlo, sia per mantenerlo), il tempo della ricerca, i disagi, il lavoro di scelta, poi quello del mercato. Tutto sommato — concludono — il prezzo non è eccessivo e poi tampona la speculazione ».*

Oltre a consolidare quello che hanno conquistato, i soci della « Cooperativa tartufai appennino pesarese » stanno riflettendo sulla possibilità di una cella frigorifera e sul proposito di inscatolare il prodotto. Cose, ovviamente, da studiare bene.

In più si potrebbe tentare di ricreare l'habitat in luoghi particolarmente adatti. « Si lavorerebbe così — spiega don Balsamini — in due direzioni: mettere i pioppi significa ricreare quasi sicuramente l'habitat e quindi aumentare il raccolto e, inoltre, avere fra 15 anni del buon legname a disposizione ». « Intanto, in via sperimentale, stiamo provando con piantine di querce dice anche il compagno Alfredo.

Per questo lavoro serve una mappa in cui siano individuate le zone attuali di produzione e quelle che, in prospettiva, possono diventarlo. D'accordo con i comuni limitrofi si potrebbe estendere di più tale ricerca. « Bisogna amalgamare tutte le forze, anche per non farci guerra, ma soprattutto per affermare la zona come zona di produzione dei tartufi. Non è questione di voler essere capitale o capoluogo del tartufo. La cosa basilare è tutelare lo esistente, per esempio con una legge regionale che stabilisca tempi e modi di raccolta del tartufo, e valorizzare tutte le risorse — anche umane — per il beneficio della comunità e del luogo ». Sintetizziamo così i discorsi di Pasquini, don Balsamini e Fraternali sui possibili sviluppi della produzione del tartufo. Produzione già ragguardevole oggi: in media può rendere annualmente uno, uno e mezzo, due milioni a testa. (Per strada si sentono voci anche su punte di sei milioni).

Quanto alla cooperativa, vi è molto entusiasmo. Sta lavorando e bene, sostenuta anche dalle scelte della comunità montana, che ha previsto, in favore della cooperazione e dell'associazionismo in agricoltura, la somma — ancora però da ripartire — di 126 milioni di lire.

Maria Lenti

ELEZIONI SCOLASTICHE

Falconara: assemblee nei quartieri

FALCONARA MARITTIMA — Il Comune ha organizzato assemblee generali in tutti i quartieri della città, per far discutere i cittadini delle prossime scadenze elettorali per la scuola, in particolare su quelle che riguardano i distretti. «L'amministrazione — è detto in una nota — ha inteso stimolare i cittadini ad un confronto su tematiche che sono fondamentali

E' possibile in tale occasione un coinvolgimento delle forze sociali, politiche e culturali, in una visione unitaria di tutti i problemi della scuola, per la salvezza ed il rinnovamento della scuola stessa. La scadenza elettorale può costituire una occasione — prosegue la nota del Comune — per sviluppare un dibattito sui limiti che hanno caratterizzato la passata attività degli organi collegiali, valutando la portata delle innovazioni conquistate, per ridare fiducia a quanti si son lasciati sopraffare dalle difficoltà incontrate, soprattutto fra i genitori ».

Urbino: programma dei genitori

URBINO — Dopo vari incontri e riunioni è stato stilato il programma di massima per le liste unitarie dei genitori. « Uniti per una scuola democratica e rinnovata » è il motto delle liste, in cui sono compresi genitori iscritti al PCI, al PSI, al PRI, al PSDI, indipendenti e rappresentanti anche dell'Associazione genitori, iscritti o non iscritti ad un partito.

I punti fondamentali e qualificanti del programma sono tre: il diritto allo studio inteso come lotta alla discriminazione di classe; la democrazia intesa come diritto di parola riconosciuto ai lavoratori anche nella scuola e come lotta all'autoritarismo; l'antifascismo inteso come pieno accoglimento nella scuola della costituzione repubblicana, risultato della resistenza, e come rifiuto di ogni tipo di violenza e sopraffazione ».